

IL LIBRO Un romanzo fa luce sul vecchio orrore

La Shoah di Rodi I repubblicchini al fianco delle SS

di Nico Pirozzi

Per molti degli abitanti dell'antico quartiere della juderia, era stato «un mondo straordinariamente felice». Rodi, l'isola inebriata dal profumo delle rose e dal ricordo del colosso celebrato come una delle sette meraviglie dell'antichità. È proprio qui che un gruppo di ebrei in fuga dalla Spagna di Isabella la Cattolica decise di stabilirsi sul finire del quindicesimo secolo. Una storia, la loro, lunga quattrocento e più anni che, come era già accaduto a Salonico poco più di un anno prima, i pretoriani di Himmler – ma questa volta con la complicità di alcuni solerti funzionari italiani fedeli alla RSI – spazzarono via nel giro di quattro giorni: dal 19 al 23 luglio 1944, quando a bordo di alcuni vecchi caicchi utilizzati per il trasporto del bestiame da un'isola all'altra, deportarono più di 1800 persone. In pratica quasi per intero la comunità ebraica delle isole di Rodi e Kos. Ed è sempre qui, in quest'angolo d'Europa che funge da confine tra occidente e oriente, ma anche di luogo d'incontro tra le tre religioni del “popolo del Libro” (cristianesimo, ebraismo islam) che ed è ambientato il lavoro di Marco Di Porto “Una voce sottile”, ultimo nato in casa **Giuntina** (Pp. 190, Euro 15).

Un romanzo storico che è anche una storia di famiglia, essendo il protagonista - Solly, uno dei pochi sopravvissuti a quell'immane tragedia che fu la deportazione degli ebrei del Dodecaneso - il nonno materno dell'autore.

Venuto al mondo cinque anni dopo che gli italiani occupassero l'isola (1912), annettendola di fatto al Regno, Solly aveva trascorso la sua infanzia e la sua adolescenza in quel dedalo di viuzze acciottolate e cortili in fiore, dove la lingua parlata era lo judezmo (un giudaico-spagnolo del tutto simile al castigliano del 1500), e i profumi quelli penetranti delle spezie utilizzate per preparare le burrekitas (fagottini di verdure cotti al forno). Un mondo dove la convivenza tra gli ebrei, i greci (cristiani) e i turchi (islamici) si era dimostrata una quotidiana consuetudine. Le cose, diciamo così, cominciarono a cambiare con l'arrivo di Mussolini al potere che, come accadeva in quegli stessi anni in Alto Adige, diede vita a un forzato processo di italianizzazione delle istituzioni. Ma la vera svolta si ebbe nella seconda metà degli anni Trenta, quando l'antisemitismo di Preziosi, Farinacci e Telesio Interlandi cominciò a contaminare le giornate di molti italiani.

È in questo contesto di eventi che, dalle pagine del romanzo, si materializza Giorgio Cutrera: il prototipo del fascista. Un ragazzo poco più grande di Solly, tutto muscoli, sopraffazione e poco cervello. Un personaggio che, con lo scorrere delle pagine, si dimostrerà la sintesi di quel processo di mutazione politica

che caratterizzerà una larga parte del Paese all'indomani della discesa in guerra. A fare da controcanto a quel mondo violento fatto di molte vessazioni, ma anche di poco coraggio, arriva Judith, una ragazzina che a otto anni si trova a confrontarsi (come Bella, Benjamin, Rivka, Raphael e migliaia di altri bambini ebrei investiti dai primi effetti della legislazione razziale) con qualcosa che non riesce a capire, come l'essere cacciata via dalla scuola che frequenta con profitto. Qualcosa che appare incomprensibile anche per la maestra Ottavia Rinaldi e la direttrice Ottavia Bianchi.

In un tragico evolversi di eventi l'autore trova spazio per raccontare anche altro. A volte solo immaginato, come l'amore sbocciato tra un'adolescente (Rachel Notrica) e un ragazzo di qualche anno più grande (Solly), altre volte realmente accaduto. Come l'arrivo dei naufraghi del “Pentcho”: più di cinquecento ebrei dell'est Europa, che a bordo di un vecchio e malandato battello fluviale partito dal porto di Bratislava sul Danubio, cinque mesi prima, intendevano raggiungere la Palestina. E poi la guerra, quella delle bombe (inglesi), che riducono in polvere parte della juderia e degli sciacalli. Come il turco Avi Soriano, che delle disgrazie patite dai suoi compaesani ebrei ne fa la sua fortuna.

Con la puntualità di chi la storia non solo la conosce ma, in questo caso, è anche un atto di fede, Marco Di Porto ricostruisce gli ultimi tragici mesi che precedono il capitolo finale di una storia cominciata più di quattrocento anni prima: l'8 settembre, la

resa degli italiani e l'occupazione tedesca. Il tentativo di stupro a cui, solo per un caso, sfugge la piccola Judith, e il capitolo collaborazionismo, che vede per protagonista un funzionario di polizia (Ernesto Galli), a cui i nazisti hanno affidato il compito di trascrivere l'elenco degli ebrei da deportare. Un personaggio la cui filosofia di vita è tutta racchiusa nell'appunto che fa al suo sottoposto: «ma a te, che te ne fotte degli ebrei?».

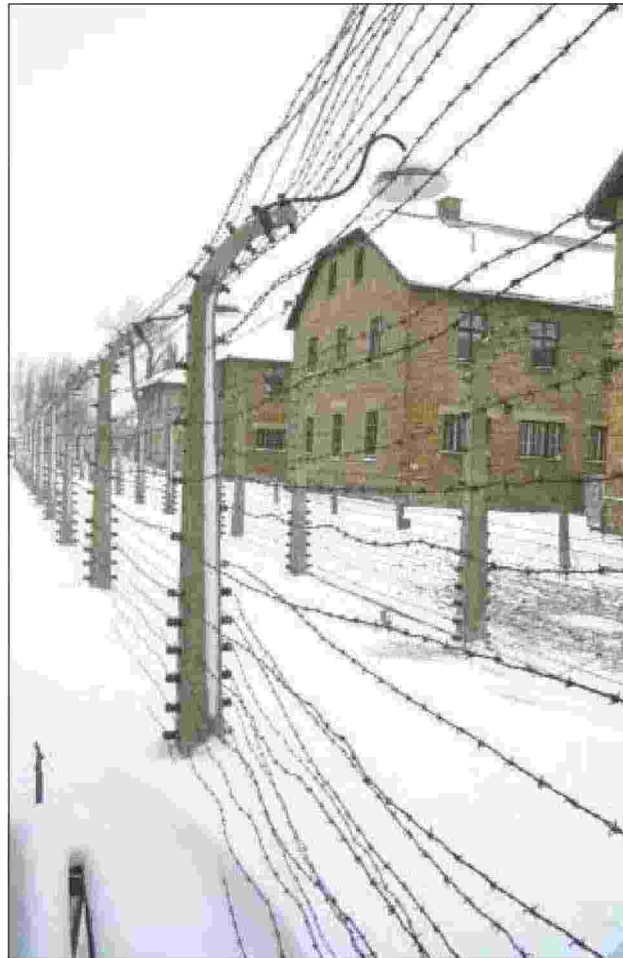
Nell'elenco, come nella realtà, ci finiscono in 1.661. Uomini, donne e bambini «dai cognomi esotici, un po' spagnoli, un po' turchi, un po' italiani», che nel giro di quarantotto ore finiranno nella trappola predisposta loro dai nazisti. A sottrarsi a un terribile viaggio, che ebbe come capolinea la Bahnrampe di Auschwitz-Birkenau, furono poche decine di persone. Quelle strappate alla deportazione dal console turco di Rodi, Selahattin Ulkumen, che pretese ed ottenne - senza aver mai informato Ankara di questa sua iniziativa - la liberazione di tutti i cittadini di nazionalità turca, al fine di scongiurare una crisi diplomatica con un paese neutrale. Un gesto, quello di Ulkumen, che gli varrà il riconoscimento di Giusto tra le nazioni da parte di Yad Vashem. Non fu un Giusto, ma il suo gesto va comunque ricordato, il Mufti Suleyman Kaslioglu che si offrì di nascondere i rotoli della Legge, i Sifrei Torà (molti dei quali antichissimi, qualcuno addirittura proveniente dalla Spagna sefardita delle origini) nella moschea Murat Reis. Un gesto che evitò l'ennesimo, barbaro oltraggio.

L'ultimo capitolo del lavoro è riservato esclusivamente a Salomone "Solly" Galante, il nonno che l'autore non ha mai conosciuto, morto nel 1956 a Roma, la città dove aveva incontrato la moglie Rosina, dopo essere stato travolto da un camion. «I racconti a noi trasmessi - scrive Di Porto - parlano di Solly che tenta di aiutare una donna anziana a salire [su di un tram]. E di un ca-

mion guidato da un conducente forse ubriaco, che sbanda e colpisce [il mezzo]». Un bizzarro destino per un quarantenne sopravvissuto ad Auschwitz e ai venticinque giorni di viaggio fino ad Auschwitz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La realtà storica
ricostruita
attraverso le fonti
e trasposta nella
finzione letteraria*



*In 4 giorni
Himmler
spazzò via
una comunità
stabilitasi
in Grecia
nel XV secolo*



Qui sotto, tre immagini del campo di sterminio di Auschwitz, dove furono condotti gli ebrei catturati a Rodi, l'isola del mitologico colosso. Erano arrivati nel Dodecaneso sul finire del XV secolo, per scampare alle persecuzioni di Isabella di Castiglia

